

Al seminario democristiano sulla pubblica amministrazione

# Impennata di Piccoli contro i «pericoli» della legge 382

La DC ammonita a bilanciare centralmente i poteri regionali che esprimerebbero «tendenze centrifughe» - Le autonomie contrapposte al decentramento - Si pensa ad una legislazione ferrea? - Le lamentazioni della Chiesa

ROMA - I resoconti ufficiali non lo riferiscono, ma in effetti l'on. Piccoli ha lanciato un'angoscioso avvertimento al suo partito: il momento più severo che attende la DC nel futuro è l'attuazione della «382», tanto che si avverte la decisione della sorte stessa della DC. E ancora: non sono le intese programmatiche di luglio a minacciarci bensì la possibilità che nelle regioni e negli enti locali si determinino un contropotere rispetto allo Stato unitario.

Il secondo seminario dei gruppi parlamentari dc, aperti ieri all'EUR e dedicato ai problemi della pubblica amministrazione, si è subito tinto dei colori di una profonda incertezza strategica che lo straripante Bartolomeo non sono valse a mitigare. Piccoli non ha seguito il vice-segretario Galloni (che aveva pronunciato la prolusione generale al convegno) sul terreno di una serena ingegneria contrapposita istituzionale tra i poteri legislativi e amministrativi decentrati e quelli centrali; ha invece alzato il dito contro il «preoccupante emergere di tendenze centrifughe», il degenerare dell'autonomia in decentramento, l'affermarsi nella pratica di tipo federalista: insomma contro le «discrasie» che potrebbero cambiare il disegno regionalistico della Costituzione «in qualche caso di diverso».

Il capo-gruppo della Camera ha posto con sufficiente chiarezza il problema di una «legislazione quadro centrale sulle materie di competenza regionale che, appunto, imbrighi lo «spirito federalista» in cui, a quanto sembra, sono caduti la maggior parte degli amministratori locali democristiani. Il timore fondamentale che alimenta gli interrogativi piccoliani è che, in assenza di una legislazione di ferro, le regioni attuino un'unificazione della libertà del cittadino», cioè si propongano come organismi di regolazione burocratica della politica e dell'economia.

Ma sono davvero questi i pericoli che devono preoccupare? Egli ha fatto riferimenti ad alcuni episodi di «gretezza corporativa e di progredita centralistica che si sarebbero prodotti a livello regionale. E ci ha messo dentro anche questioni poco pertinenti (le lamentazioni della Chiesa per presunti eccessi di pubblicizzazione del campo dell'assistenza); questioni, cioè, che non riguardano la bromasia dei poteri locali bensì un processo profondo di socializzazione delle condizioni di esistenza e di tutela dei bisogni che è un dato della coscienza collettiva. Ebbene, tutto questo sta a testimoniare non un eccesso bensì una perdurante insufficienza di autonomia, di avvicinamento degli organi dell'amministrazione alla base e principi di essi e che mentalità, resistenze e pratiche centralistiche frustrino le attese grandi che l'ordinamento autonomistico ha suscitato. Perché, allora, l'on. Piccoli attira la sua preoccupata attenzione sul versante opposto?

Abbiamo seguito gli umori dell'assemblea di fronte agli ammonimenti che le venivano rivolti. C'è stato all'inizio un evidente stupore. I decreti della 382 hanno appena due mesi di vita. Il governo se ne è gloriato: esponenti qualificati della DC li hanno esaltati. La sensazione generale era stata che le dure resistenze emerse nella DC nel momento della loro elaborazione (chi non ricorda le sortite di Marcora e Donat Cattin?) fossero state superate per una dislocazione del grosso del partito e dei suoi gruppi parlamentari su posizioni coerenti al dettato costituzionale. Ora, invece, ci si viene a dire che le sorti di una legge che l'onorevole Piccoli vede la diffusione sul territorio della DC era contrario, e se ne fa portavoce proprio il maggiore esponente parlamentare del partito.

L'assemblea dei deputati e dei senatori dc è sembrata accogliere l'ammonimento di Piccoli, lasciando isolate le voci di protesta che si sono levate nel corso della relazione. Cosa vuol dire? In attesa dello sviluppo dei lavori del seminario, ci permettiamo un'ipotesi: la DC è spaventata dall'idea che la macchina amministrativa della nuova pubblica sia sottratta alla sua separazione, alla sua «neutralità» garantita dalla norma astratta (in somma, alla sua docilità rispetto ad un sistema di potere reale che sia altro) per diventare caparzialmente specchio delle tendenze e dei rapporti di forza sociali e politici.

## Mentre al Senato proseguono gli incontri Pretestuose polemiche dc ritardano una soluzione per l'equo canone

ROMA - Mercoledì sera, su iniziativa del gruppo dei senatori comunisti, si era tenuto un incontro tra rappresentanti dei partiti dc e comunisti sul fondo di legge sull'equo canone. In precedenza si era concordato di accantonare i punti su cui sembrava impossibile un accordo (in particolare sul tasso di rendimento che in commissione la DC e il centrodestra avevano portato dal 3 al 5 per cento), per esaminare invece quelli su cui si poteva trovare una convergenza e in particolare sul fondo sociale e sulla normativa a tutela dell'inquilino.

La riunione avrebbe dovuto affrontare altri punti del problema del canone, oltre al problema del canone, per il quale il gruppo comunista ritiene indispensabile che il ministro delle Finanze si riferisca agli orientamenti del governo, secondo gli impegni assunti davanti all'assemblea di Palazzo Madama del ministro della giustizia. Beneficio il 28 luglio scorso.

Ma nella riunione tra i gruppi senatoriali la delegazione democristiana ha dichiarato che non si poteva continuare con questo

metodo (quello del confronto delle posizioni) e peraltro già concordato, muovendo accuse al gruppo comunista di volere sabotare e ritardare l'approvazione della legge.

A nome della delegazione dc il senatore Bausi ha rilasciato ieri una dichiarazione in cui accusa il PCI di «rimettere tutto in discussione» e attacca l'atteggiamento comunista che «lascia volutamente in sospeso un problema la cui soluzione si dimostra giorno per giorno sempre più ineluttabile».

Sulla questione il compagno Gaetano Di Marino, vice presidente del gruppo comunista del Senato ha rilasciato questa dichiarazione: «L'accusa che il sen. Bausi muove al gruppo comunista di seguire una tattica ritardatrice è infondata. Noi abbiamo sempre avuto un atteggiamento di grande impegno, pazienza e senso di responsabilità di arrivare a soluzioni concordate sui problemi controversi ispirandoci alle indicazioni contenute nella intesa programmatica e nel disegno di legge governativo che invece la delega-

zione dc ha mostrato di voler disattendere. Abbiamo infatti dovuto constatare che la delegazione comunista non voleva recedere da certe posizioni e proposte nella sostanza un'entità degli aumenti dei fitti, un tasso di rendimento, alcuni parametri e un livello di indicizzazione assolutamente inaccettabili. Ritengo che a questo punto — prosegue Di Marino — sia indispensabile un incontro politico tra i gruppi parlamentari, i partiti e il governo perché ognuno voglia la delegazione dc una soluzione concordata per varare la legge, sia possibile nell'ambito delle linee del disegno di legge governativo e dell'intesa programmatica. Pretendere di seguire una tattica ritardatrice è un atteggiamento che non vogliamo tollerare. La soluzione di questo problema è di natura politica e non tecnica. La soluzione di questo problema è di natura politica e non tecnica. La soluzione di questo problema è di natura politica e non tecnica.

I comunisti discutono sulla nuova struttura produttiva della RAI

# Terza rete Tv: come realizzarla?

Uno strumento per rinnovare e decentrare - Inizialmente 2 ore e mezzo di programmazione al giorno I telegiornali regionali - La relazione di Curzi e Natoli e le conclusioni del compagno Quercioli

ROMA - Il futuro del servizio pubblico radiotelevisivo dipende, in larga misura, dal modo in cui sarà «costruita» la terza rete tv: una rete a carattere nazionale, ideata anche ad una separata e contemporanea utilizzazione per diffusi in ambito regionale, stabilisce la legge di riforma — ed è naturale che i comunisti, i quali sono parte determinante della «costruzione» di questa terza rete, discutano le prospettive, mettano a punto e confrontino le proprie proposte, definiscano la propria iniziativa politica: così hanno fatto ieri a Roma, in una riunione nazionale svoltasi presso la Direzione del Partito, sulla base di una relazione dei compagni Alessandro Curzi, condirettore del coordinamento delle trasmissioni giornalistiche regionali, e Dario Natoli, vicedirettore dell'istituzione terza rete.

Prima di tutto, qualche notizia: secondo le proposte presentate al Consiglio d'amministrazione dal gruppo di lavoro presieduto dall'attuale vicedirettore generale della RAI Fabio Fabiani il 6 giugno scorso (e cioè circa 6 mesi dopo il previsto), la terza rete dovrebbe cominciare le trasmissioni dal 1. gennaio del 1979, dunque fra più di un anno (non si può dire, purtroppo, che la data sia molto vicina, come si può dire, e cioè suscitata non infondate preoccupazioni), per 2 ore e mezza al giorno, 25 di questi complessivi 150 minuti quotidiani saranno occupati dai Telegiornali regionali

(ognuna delle 21 Sedi avrà perciò un proprio Telegiornale quotidiano). Le altre 2 ore giornaliere di trasmissione saranno suddivise in programmi di produzione e diffusione regionale, in programmi di produzione nazionale con diffusione nazionale, in programmi di produzione nazionale con diffusione nazionale (che costituiranno la quasi totalità). Il complesso di questi programmi sarà di oltre 7 mila ore annue, superando l'attuale ora di teleffusione della RAI.

Ma che cosa dovrà essere la terza rete? Perché incontrare resistenze di segno conservatore sia all'interno, che all'esterno dell'azienda? Di questo, soprattutto, si è discusso ieri. La terza rete — è stato sottolineato da Curzi e da Natoli e in generale negli interventi — non dovrà ridursi a «rete regionale», dovrà essere invece una rete decentrata, anzi «una prima e più ampia sperimentazione del decentramento complessivo della RAI, un «volano» del decentramento». Né il suo ruolo potrà configurarsi come «concorrenza» del servizio pubblico «centro» e le emittenti «private»: dovrà essere invece un ruolo-pilota, capace di sollecitare ed indirizzare anche l'iniziativa privata (nel suo ambito più ristretto e complementare) verso i bisogni, le reali esigenze di cultura e d'informazione della società.

E' perciò necessario da un lato battere l'orientamento centralistico — burocratico

(tipico dell'era bernabeano) che tende a mantenere l'ambito di decisione nell'azienda (della direzione generale, della direzione di rete); d'altro lato correggere l'orientamento (manifestatosi anche di recente in alcuni interventi) che chiede un privilegio assoluto del rapporto con le istituzioni regionali, intese tuttavia sostanzialmente come Giunta regionale e dunque emarginando i Comitati regionali in quanto espressione del servizio pubblico, occorre, attraverso la ristrutturazione espressa dal piano triennale d'investimenti della RAI, creare e/o irrobustire capacità identitarie produttive della Sedi (sia per quanto riguarda l'informazione, sia per quanto riguarda la produzione di programmi di cultura e spettacolo), anche avvalendosi di significative collaborazioni esterne; b) potenziare i Centri di Roma, Milano, Napoli e Torino; c) sviluppare strutture produttive che consentano di «dare corpo» a questa linea (aumento dei mezzi elettronici leggeri, ecc.); d) realizzare forme organizzative che, nell'ambito delle leggi e dei contratti operanti, permettano un rapporto nuovo fra il lavoro dei giornalisti ed il lavoro degli addetti ai programmi; e) «rilanciare», «rivitalizzare» il ruolo dei Comitati regionali; f) sviluppare il dialogo fra RAI e sindacato.

Nel dibattito — che è stato presieduto dai compagni deputati Elio Quercioli e Aldo Tortorella, della Direzione del Partito comunista della RAI, e rispettivamente responsabili della Sezione problemi dell'informazione e della Commissione culturale, Luca Pavolini, della segreteria e responsabile della Commissione stampa e propaganda, sen. Pietro Valenza, del CC e segretario della Commissione cultura e informazione, sen. Giuseppe De Rita, responsabile della vigilanza sulla RAI-TV, sono intervenuti i compagni Filippelli (Comitato regionale toscano per la radiotelevisione), Cotronei, Matelli, Spada, Guzzini (segretario della Federazione comunista di Ancona), sen. Lomello Raffelli (consigliere d'amministrazione della RAI), Testa, Bignami (CGIL), Bruno (Cooperazione culturale).

Concludendo, il compagno Quercioli ha fra l'altro sottolineato che la terza rete tv è nata come rete politicamente unitaria, senza «sleccati» ideologici, e deve tendere ad essere un momento del processo di costruzione di un'intesa fra tutte le forze democratiche. Occorre compiere, perciò, uno sforzo per sviluppare questo suo carattere unitario, nel confronto con le altre forze ed in particolare con i compagni socialisti.

I tempi d'attuazione della terza rete vanno accelerati, rendendola subito operativa ovunque esistano le condizioni, ed è giusto anche affrontare insieme le questioni della radiofonia, che può ancora più agevolmente inserirsi nel processo di decentramento.

In tutta l'azione di riforma — ha infine sottolineato Quercioli — i lavoratori comunisti della RAI-TV, che si riuniranno prossimamente, nella loro Conferenza nazionale, devono impegnarsi, con tutti gli altri lavoratori, a portare il proprio contributo di idee e di lotta.

«Saltati» i programmi per lo sciopero RAI

ROMA - Lo sciopero promosso ieri per l'intera giornata dalla Federazione unitaria dei lavoratori dello spettacolo (CUCI-CISL-UIL) ha visto la partecipazione massiccia dei dipendenti della RAI-TV. Molti programmi sono «saltati» e, in TV, le trasmissioni (contingenti) sono andate in onda e rinviate, così come alla radio (Radiofonie e Radiodiffusione) non si sono svolte le trasmissioni del canale della radiodiffusione, Radiofre e del quarto canale. I servizi essenziali d'informazione sono stati invece assicurati dal TG-1, dal TG-2 e dai Giornali radio diffusi in edizioni ridotte.

L'ANICAGIS, in una nota inviata ai responsabili della RAI, afferma che con l'utilizzazione dei films in sostituzione dei programmi «saltati» per lo sciopero «si sono evitate le intese recentemente rinnovate riguardo al contingente di films in TV».

Una grave decisione presa dalla Procura della Repubblica

# Riaperti a Roma due covi missini chiusi dalla PS

I sigilli erano stati apposti dopo l'assassinio di Walter Rossi - Sono serviti in passato come basi di partenza di spedizioni squadriste e provocazioni antidemocratiche - Polemiche negli ambienti giudiziari e proteste nella città

ROMA - «Noi intanto i covi li abbiamo chiusi: vedremo se in Italia c'è qualcuno che ha il coraggio di riaprirli...» aveva detto un funzionario della procura romana meno di una settimana fa, a poche ore dall'assassinio di Walter Rossi. «Intanto ieri mattina quel qualcuno s'è trovato: è il procuratore generale Giovanni De Mattei, che ha riaperto due delle quattro sedi missine confiscate dalla polizia. La grave e sconcertante decisione è stata presa, accogliendo l'istanza dei legali della federazione romana del MSI. I due covi riaperti sono quelli di via Assarotti (Monte Mario) e via Livorno (piazza Bologna).

Alle 15 di ieri pomeriggio i sigilli della questura e riaperti i battenti. Si sono presto viste facce di noti squadristi, e sono arrivate le prime intimidazioni: con bandiere e volentieri sono usciti in gruppi, minacciando passanti e cittadini che rifiutavano i loro fogliacci. Hanno ripreso a funzionare a pieno ritmo, insomma, due tra le più famigerate centrali di violenza nera esistenti nella capitale.

La motivazione con cui il procuratore De Mattei ha preso la sua grave decisione è questa: «Visto il provvedimento di chiusura della sede MSI in via Livorno e via Assarotti, poiché tale provvedimento non annuncia alcuna delle condizioni tassativamente volute dalla legge (articolo 3 della legge 8 agosto 1977 n. 533) per la chiusura

Firenze: appello del senato accademico per la riforma dell'Università

FIRENZE - Con una mozione approvata all'unanimità il senato accademico fiorentino invita tutti i senati accademici delle università italiane ad esprimere le loro preoccupazioni e a protestare contro i ritardi e le inadempienze del governo per la riforma universitaria.

Il senato accademico dichiara di non poter più continuare a sostenere o amministrare situazioni di fatto eccezionali che tendono pericolosamente ad assumere l'aspetto di pseudo normalità. Solo la riforma e l'impegno di tutti gli organi interessati potranno salvare l'enorme patrimonio di conoscenza e di risorse intellettuali della nostra università.

## La legge approvata alla Camera Modificate le norme dell'autotassazione da pagare a novembre

ROMA - La legge che regola il pagamento, a novembre, dell'anticipo di imposta nella misura del 75 per cento dovuto dai contribuenti che con la dichiarazione dei redditi non hanno versato l'anticipo di imposta a 250 mila lire, è stata approvata ieri in sede deliberante dalla commissione Finanze e Tesoro della Camera. Al provvedimento — che ora passa al Senato per l'approvazione — sono state apposte, su proposta del compagno Antonini, favorevole il relatore compagno Bernardini e il governo, diverse mozioni e integrazioni.

La prima concerne i coniugi che a giugno hanno presentato congiuntamente la dichiarazione dei redditi e si sono autotassati con l'anticipo di imposta, in questo caso, è da calcolarsi separatamente sulla base di quanto risulta al fisco al quarto iv del mese del 740, diminuito delle detrazioni, dei crediti di imposta e delle ritenute di acconto. E se del caso le cifre, se ciascun coniuge non supera da solo le 250 mila lire di autotassazione) non si è tenuto al versamento dell'anticipo di imposta.

Un'altra norma, anch'essa importante, riguarda gli eredi in caso di successione aperta al momento dell'autotassazione al momento del versamento dell'anticipo: anche in questo caso gli eredi non sono tenuti a versare l'anticipo per il nuovo esposto. In terzo luogo, la commissione, su proposta del gruppo comunista e disseminato con la posizione del ministro Pandolfi, ha riconfermato la norma che fissa tra il 1. e il 31 maggio i termini utili per la presentazione della dichiarazione dei redditi. E solo in via eccezionale ha consentito che anche per il 1978 il quarto iv del mese del 1.30 giugno. Ciò allo scopo di evitare che, facendo presentare la dichiarazione dei redditi in ritardo, si ridosso del periodo delle ferie, si rischiano un accumulo di arretrato che è difficile e immediatamente successivi, e riflessi negativi sul piano dell'organizzazione e dell'accertamento tributario.

Con questa decisione si avvicina il più possibile il momento del pagamento delle imposte personali dei lavoratori autonomi e disoccupati delle imprese, al momento in cui si produce il reddito, come avviene per i lavoratori dipendenti.

Infine, da segnalare che nella legge è stato previsto che il pagamento del conguaglio dei cosiddetti «ritardi di imposta» tra le ritenute e le detrazioni, sia per la amministrazione pubblica che per i privati, entro 60 giorni dalla fine dell'anno.

Migliaia in corteo per le vie di Firenze

FIRENZE - Un corteo ordinato per le vie del centro: giovani, donne, studenti e operai raccolti sotto le bandiere di tutti gli stacchi. Tutti i negozi e cinema chiusi. Migliaia di persone a gremi piazza della Signoria intorno al palco degli oratori. In segno di protesta contro l'ondata dei crimini fascisti e di aggressioni teppistiche tutta la città ha risposto ancora una volta con passione e fermezza.

Dichiarazione del compagno Colonna

### Un falso dei radicali su PCI e referendum

Il compagno On. Flavio Colonna, primo firmatario delle proposte di legge del PCI in materia di referendum, ha fatto questa dichiarazione: «Le accuse dei radicali di aver fatto un falso sul referendum, di aver sostenuto, ed è del tutto gratuita e provocatoria. Le nostre proposte di legge, in materia di referendum, sono state presentate già alcuni anni fa, e quindi in epoca di piena libertà di espressione e di riprese recentemente. Possono certo essere discusse e controbatte nel merito. Ma nessuno può, in buona fede, sostenere che esse possono in alcun modo incidere sull'iter del referendum in corso. Non l'autorità né la lettera del testo delle proposte stesse. D'altra parte, come ognuno sa, le leggi provengono per l'avvenire e non hanno effetto retroattivo. Anche se le nostre proposte venissero rapidamente approvate (e non mi risulta che siano neanche poste all'ordine del giorno della commissione) esse non potrebbero dispiacere effetti sul referendum di cui il procedimento è in corso. Questo lo abbiamo sempre affermato e siamo costretti a ripeterlo perché la campagna strumentale e agitatoria dei radicali tende a disinformare e disorientare l'opinione pubblica».

Ci sembra che la dichiarazione del compagno Colonna dovrebbe essere sufficiente a sfornare sul nascere la nuova agitazione antisocialista promossa dai radicali. Utiamo il condizionale perché abbiamo il forte sospetto che questo «smentito» di fatto, debba servire, più che altro, a rivincitare qualche popolarità un po' invecchiata.

CONTINUA IL DIBATTITO FRA LE FORZE POLITICHE

# Riforma PS: incontri per superare gli ostacoli

Oggi una riunione tra le delegazioni del PCI e del PSI - Un documento del movimento dei poliziotti

ROMA - La riforma della polizia continua ad essere al centro del dibattito politico. L'assemblea unitaria di domenica scorsa al Palasport di Roma, ha contribuito positivamente ad alimentare. Le indicazioni e le critiche emerse in quel convegno hanno avuto una eco immediata tra le forze politiche e nello stesso «Comitato ristretto» della Camera, che ieri ha messo a punto le norme relative alle scuole di polizia.

Il Comitato tornerà a riunirsi martedì prossimo.

I problemi della riforma della PS saranno esaminati in un incontro tra le delegazioni del PCI e del PSI, che avrà luogo a mezzogiorno di oggi nella sede del gruppo comunista della Camera. I socialisti sono in attesa di una risposta alla proposta, avanzata dal presidente dei deputati Balamo, di un incontro collegiale dei capigruppo di maggioranza dei partiti che sostengono il governo, allo scopo di cercare un accordo sul problema controverso della riforma della polizia, in particolare sul sindacato.

Il movimento dei poliziotti è intervenuto nella polemica — sollevata dalla destra e da alcuni esponenti della assemblea del Palasport — per ribadire che esso non ha inteso e non intende assolutamente sfidare la legge, né tanto meno contrapporsi al Parlamento e metterlo di fronte al fatto compiuto. Lo afferma un comunicato del Comitato di coordinamento, nel quale si precisa che il personale della PS è deciso a proseguire, insieme alla Federazione sindacale unitaria, in una linea di azione «rigorosamente legalitaria, intesa a rivendicare l'applicazione, da parte del Parlamento, delle norme costituzionali in tema di libertà di associazione sindacale per i lavoratori della polizia».

L'assemblea al Palasport — si aggiunge — ha costituito «a suo fianco» un «comitato di lavoro», sia per l'imminente partecipazione del personale di PS, convocato da tutta Italia in misura superiore alle previsioni della legge, sia per la

maturità emersa nel dibattito al quale ha portato il suo essenziale contributo». La rivela dell'avvenimento e i suoi «determinanti riflessi sulle decisioni che sulla riforma dovranno essere adottate dal Parlamento» — rileva quindi il documento — non sono sfuggiti alla stampa nazionale che, quasi unanimemente, ha dato «una corretta interpretazione dell'importanza politica dell'assemblea del 2 ottobre», né alle forze politiche, lanciaché in sede legislativa, «sono già state prese in considerazione le proposte emerse nel corso del dibattito».

Questo documento — che riconferma la fiducia che il Parlamento approvi al più presto la legge di riforma, tenendo conto della volontà espressa dal personale della PS — è stato stilato a conclusione di una riunione, che si è tenuta l'altra sera a Roma e alla quale hanno partecipato i membri del «Comitato nazionale di coordinamento della PS» (tutti poliziotti) e rappresentanti della Federazione unitaria. E' stato

ricordato che l'assemblea del 27 novembre non segnerà affatto la nascita del sindacato: i delegati eleggeranno il Comitato nazionale «definitivo» dei lavoratori della polizia, aderente alla Federazione unitaria, e il «comitato provvisorio» passerà le consegne. Su questi problemi è stata convocata per lunedì prossimo una conferenza stampa.

Questa presa di posizione è una risposta puntuale alle istanze che, in buona fede, alla campagna diffamatoria contro il movimento dei poliziotti, scatenata dalla destra e da esponenti qualificati della dc, contrari ad una vera riforma, che hanno chiamato in causa il ministro dell'Interno, invitandolo ad adottare «provvedimenti punitivi» nei confronti di coloro che hanno preso parte all'assemblea del Palasport.

E' questo il senso della interrogazione rivolta dall'onorevole Luciano Capelli al ministro Cossiga, al quale si chiede: «perché non si è consentito evidenti violazioni della legge (quali?)

ndr) e di punire i violatori c. qualsiasi livello essi si trovino».

Nella DC non tutti però la pensano come l'on. Capelli (e tanto meno come il sen. Bartolomei, che ieri parlando al gruppo dc, ha parlato «del suo partito» ha definito «sindacato armato» una organizzazione sindacale dei poliziotti che aderisse alla Federazione unitaria).

Basterebbe ricordare la posizione dei deputati appartenenti al gruppo dc, che (sarebbero poi diventati 40) i quali, non solo giudicano legittime l'assemblea del Palasport, e le richieste rivolte al Parlamento, ma ribadiscono l'invito alla direzione dc, a rivedere la propria posizione sul sindacato di polizia e ad accordarsi con le altre forze politiche democratiche, per una soluzione che comprenda la libertà sindacale e il diritto dei poliziotti di aderire alla Federazione unitaria.

Sergio Pareda

Per il 1978

## 131 miliardi il «tetto» pubblicitario RAI-TV

ROMA - Presieduta dal sottosegretario on. Arnaldi si è riunita presso la presidenza del Consiglio dei ministri, presieduta dal direttore generale prof. Borri, la commissione paritetica per l'esame dei problemi della pubblicità radiotelevisiva, cui hanno partecipato anche i rappresentanti della FIEG (Federazione editori), guidati dal presidente Giovanni, e della RAI, guidati dal direttore generale Borri, anche quelli degli utenti di pubblicità.

Le parti hanno concordato di proporre alla Commissione parlamentare di vigilanza di determinare in 131 miliardi il limite massimo degli introiti pubblicitari della RAI per il 1978. L'intesa è formalmente affermata in un comunicato —

non mette in discussione la validità dei rispettivi punti di vista iniziali, ma è il risultato della volontà comune di pervenire ad un accordo in un momento particolarmente delicato dei settori editoriale e radiotelevisivo.

I rappresentanti dell'editore e della radiotelevisione sono impegnati a raggiungere un accordo definitivo, per gli anni futuri, entro il prossimo novembre sugli aspetti tecnici ancora in sospeso.

La RAI e la FIEG hanno infine sollecitato il governo ad applicare la legge che vieta la diffusione sul territorio nazionale di pubblicità da parte delle emittenti estere, sia a pagamento che a contributo, e a vietare la radiotelevisione privata.